

1) O. GROSSO, A. PETTORELLI, Genova, *I disegni di Palazzo Bianco*, Alfieri & Lacroix, Milano, MCMX.

2) Francesco Cappelletti restaurò ampiamente il frammento dell'affresco nel 1893.

3) U. GNOLI, *P. Perugino*, a pag. 46 vi nota la mano di un seguace del P. influenzato dal Pintoricchio, lo dice quindi del 1500 circa; MAZZARA, *Un capolavoro ignorato del Pintoricchio* in "Oriente Serafico", agosto 1914.

4) FIORENZO CANUTI, *Il Perugino*, 2 vol., Siena, Editrice d'Arte "La Diana", 1931, vol. I, pag. 46 e *passim*.

5) "Oriente Serafico", *Topografia dell'antica Chiesa*, pag. 326.

6) Berto di Giovanni di Marco accetta nel 1506 di eseguire la tavola di Montone e l'anno seguente ne riceve il pagamento. La Tavola ora è a Londra a Bu-

ckingham Palace e la predella a Brera, confr. U. GNOLI, *Pittori e Miniatori dell'Umbria*, pagg. 74 e 76.

7) Da due documenti del 21 luglio 1475 nell'Archivio Com. di Perugia. "Maestro Pietro Pentore de Castro della Pieve", ... riceve alcuni fiorini... "per fare spese di colore ed altre cose per fare certe figure in la sala grande di Palazzo", . Canuti, *Op. cit.*, vol. II.

8) ADOLFO VENTURI, *Storia dell'Arte Italiana*, vol. VII, parte II, pag. 662-669 e *passim*.

9) U. GNOLI, *Andrea di Assisi detto l'Ingegnere* in "Rassegna d'Arte", 1919, pag. 33.

10) VASARI, *Milanesi III*, pag. 595.

11) Orvieto Arch. dell'Oper. del Duomo: 1490, 5 ottobre "Pro pensione domus relicte in qua stetit ad pensionem Andreas alias Ingenio famulus dicti magistris (Petri Kristofori de Castro plebis) Priori Abatie lib. 7", . FUMI, *Il Duomo di Orvieto*, doc., pag. 399.

## CRONACA

### IL CASTELLETTO DI MIRAMARE

LA TRAGICA fine di Massimiliano d' Austria, ispirando al Carducci la notissima ode, fece sì che in passato il popolo italiano guardasse a lui, unico fra gli

Asburgo, con simpatia, quale vittima nobilissima del tetro fratello, tenuto sempre in disparte per l'elevato sentire e la mitezza del carattere.



FIG. I - CASTELLETTO DI MIRAMARE (Ceregato & Trebse, Trieste)



FIG. 2 - CASTELLETTO DI MIRAMARE (Fot. Ceregato & Trebse, Trieste)

Oggi però egli ci appare piuttosto un tipico eroe del secondo periodo romantico e, come tutti gli uomini rappresentativi di quel tempo, fra i più lontani dal nostro spirito.

Ne ricordiamo senza dubbio l'affabilità e la coltura, ma ognuno di noi tornando a Miramare dopo la guerra

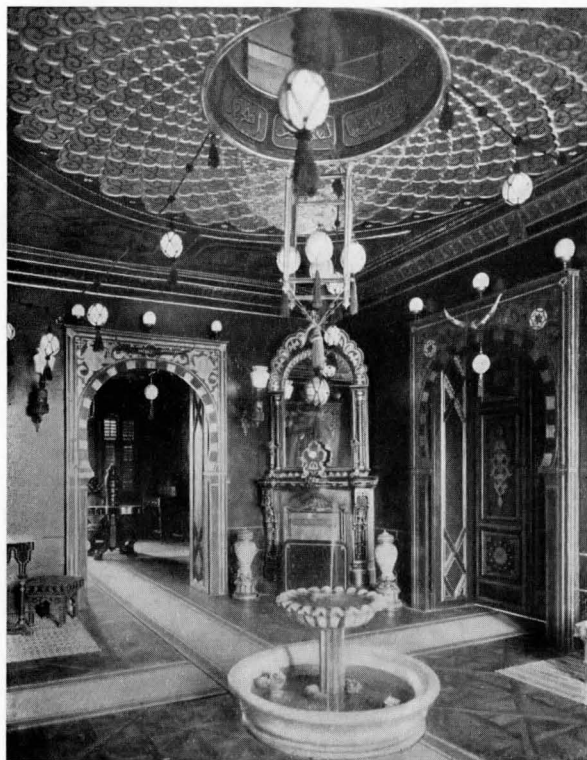


FIG. 3 - CASTELLETTO DI MIRAMARE (F. Ceregato-Trebse)

ha provato più che il rimpianto, il disagio per quel curioso pasticcio di stili che è il Castello e ha sentito che esso fu eretto non solo come "nido d'amore", ma anche come dimora fastosa al capo e al propugnatore di una forte armata navale austriaca, all'ammiraglio animatore.

E le pagine del suo diario, uno dei pochi libri allora conservati sul posto, venivano a confermare la verosimiglianza di quelle impressioni e di quei sentimenti.

Tuttavia l'ombra dell'Asburgo rimane là dove si attenuano, sino a scomparire, i ricordi dell'Arciduca e invece sopravvive l'uomo con il suo grave peso di gioie e di affanni: nel Castelletto.

È una piccola costruzione che insiste sopra un dosso proteso e strapiombante sul mare, che nel golfo di Grignano si distende in una tranquillità limpida e serena.

Esso, pur avendo carattere di dimora provvisoria <sup>1)</sup> riveste forme architettoniche

di un certo fasto, ispirate dal gusto di quel periodo, che si compiaceva dei melanconici stili romanici e gotici del settentrione. Però, come il Castello, la sua costruzione, che deve essere stata ideata e curata dallo stesso architetto, lo Junker, <sup>2)</sup> trae vantaggio da una scelta felicissima del luogo e da una certa facilità nel movimento e nel gioco pittorresco delle masse (fig. 1).

Gli interni suscitano al primo momento - specie nel nostro spirito moderno - un senso di oppressione disorientata; in mezzo a tutti quei mobili pesanti, a quei coltrinaggi, sotto quei gravi soffitti, fra quelle pareti ornate di ritratti aulici, si cerca invano un luogo ove l'occhio possa riposare.

Eppure ritornandovi ci si abitua lentamente a quell'aria fra la aristocratica e la borghese, si dimentica il cattivo gusto dell'epoca per rivedere solo, di quel lontano periodo, le figure dei due principi innamorati. E più che gli oggetti personali dell'arciduca, come la spada, il canocchiale, il brevetto di capitano, interessa quanto egli ha mandato dal lontano Messico <sup>3)</sup>, insieme ad ordini, a disposizioni e disegni che dimostravano quanto amasse quel luogo e quanto vivo fosse il desiderio del ritorno, così tragicamente fallito: solo Carlotta rivide infatti, senza capire, quei luoghi che inutilmente tentarono di ricordarle le ore più felici della sua misera vita.

L'opera di riordinamento del Castelletto anzitutto si volse alla sistemazione dell'edificio che per i lunghissimi anni di abbandono si trovava in condizioni veramente difficili; quindi all'ammobigliamento dei vari ambienti, cercando di mantenere, il più possibile, il carattere della dimora, che nella scala (fig. 2), nella stanza turca (fig. 3), nella camera nuziale (fig. 4), conserva ancora l'arredo originario <sup>4)</sup> mentre per le altre, sempre con mobili di Miramare, si è cercato di mantenere lo spirito e il gusto dell'epoca (fig. 5 e 6). Al piano terreno in una saletta (fig. 7) si raccolsero



FIG. 4 - CASTELLETTO DI MIRAMARE (Fot. Ceregato & Trebse, Trieste)

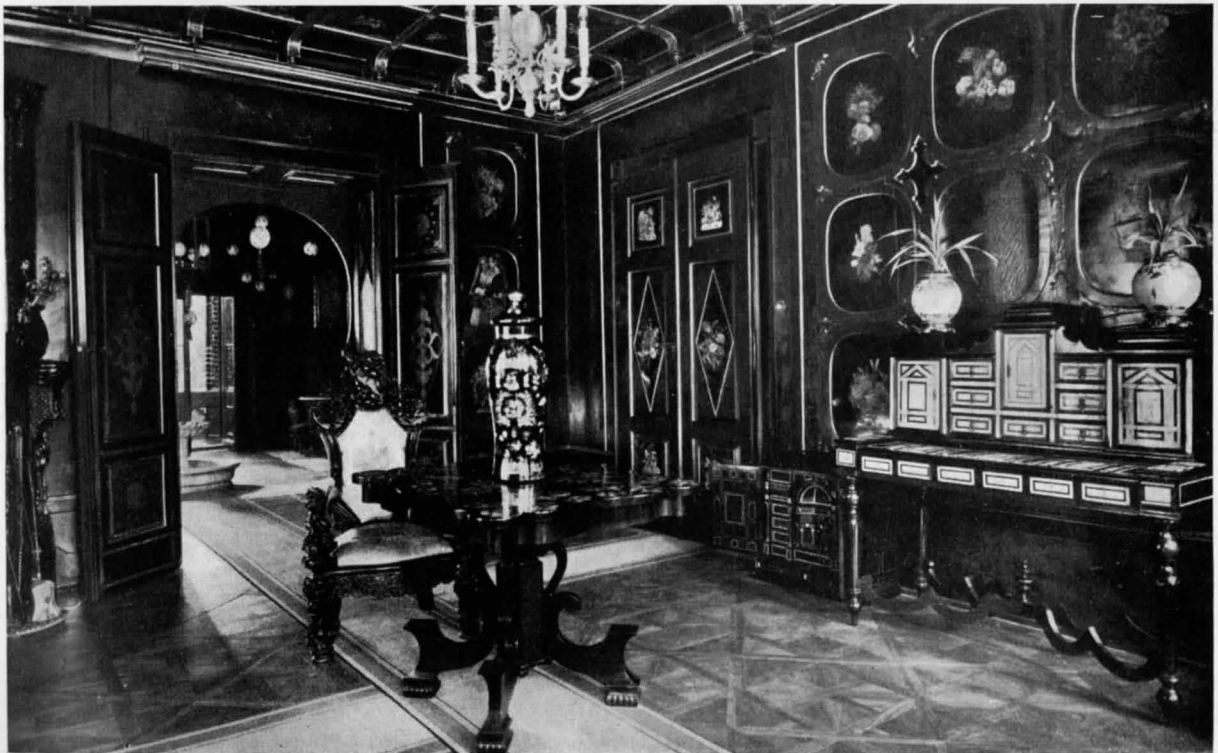


FIG. 5 - CASTELLETTO DI MIRAMARE (Fot. Ceregato & Trebse, Trieste)





FIG. 6 - IL CASTELLETTO DI MIRAMARE (Fot. Ceregato & Trebse, Trieste)



FIG. 7 - IL CASTELLETTO DI MIRAMARE (Fot. Ceregato & Trebse, Trieste)



FIG. 8 - CASTELLETTO DI MIRAMARE  
(Fot. Ceregato & Trebse, Trieste)



FIG. 9 - CASTELLETTO DI MIRAMARE - D. TINTORETTO:  
RITRATTO (Fot. Ceregato & Trebse, Trieste)

di ricordi di Massimiliano, mentre in un'altra vicina (fig. 8) quanto poteva avere un particolare interesse d'arte, come il bel letto intagliato e dorato della Du Barry, dono di Napoleone III, e alcuni dipinti di scuola italiana, fra i quali un vigoroso ritratto di Domenico Tintoretto (fig. 9).

<sup>1)</sup> Massimiliano decise, com'è noto, di costruire il Castello nel luogo ove trovò rifugio col suo bragozzo durante una burrasca nell'estate del 1855. Egli non lo vide finito e poté usufruire solo del pianoterra per le cerimonie ufficiali prima della sua partenza per il Messico ove doveva trovare la morte il 19 giugno 1867. Abitò invece nel Castelletto fatto costruire al posto di una casetta rustica per poter seguire da vicino i lavori.

<sup>2)</sup> I lavori furono diretti però dall'Hanser e non vi manca l'impronta personale di Massimiliano. Cfr.

Il restauro fu finanziato dal Provveditorato Generale dello Stato, e venne eseguita in pieno accordo, dalla R. Intendenza di Finanza di Trieste per la parte tecnica e finanziaria e dalla Soprintendenza alle Opere d'Antichità e d'Arte di Trieste per la parte artistica e storica.

STICOTTI, *Il Castello di Miramare di Trieste*, Roma, La Libreria dello Stato, 1930.

<sup>3)</sup> La maggior parte, però, delle non spregevoli raccolte del principe, per cui egli aveva ideato un edificio a parte, fu trasportata a Vienna: cfr. STICOTTI, *o. c.*, nota 3-4. Alcuni pochi pezzi di scultura, fra cui un bel capitello bizantino, dispersi nel parco, sono stati provvisoriamente trasportati nei depositi di S. Giusto.

<sup>4)</sup> Fra tante tele "ufficiali", suscitano interesse alcuni piccoli paesaggi dipinti con una certa finezza e con accorato sentimento dalla stessa Carlotta.

## MANTOVA: PALAZZO DUCALE - PALAZZO DEL CAPITANO

Il restauro della facciata verso Piazza Sordello del Palazzo Ducale fu iniziato dall'architetto Achille Patricolo intorno al 1906 quando, dopo la caduta del campanile di Venezia, constatato lo strapiombo della facciata stessa, si temette una sua possibile rovina. Questo corpo fu già il Palazzo del Capitano, e venne costruito poco dopo il 1295 da Guido Bonacolsi vicino alla sua casa (*la Magna Domus*, e cioè la parte più bassa della fronte) con danaro del Comune, per esercitarvi le sue funzioni di governo.

Le prime manomissioni di questo severo e maestoso edificio sono dovute ai Gonzaga che appena se ne furono

impossessati con la cacciata dei rivali Bonacolsi, unirono le due costruzioni divise da un vicolo, e ne iniziarono la trasformazione interna ed esterna con la chiusura delle bifore e delle finestre romaniche per aprirne altre a sesto acuto, impresa di poi abbandonata. Ma fu l'Austria settecentesca quella che, come vedremo, recò maggiori insulti e danni alla costruzione con la riduzione di tutto il fabbricato ad uso di abitazione di funzionari, chiudendo le finestre bonacolsiane e gonzaghesche per aprirne altre rettangolari, facendo del primo ordine verso piazza Sordello due piani (fig. 1).